

IL DIALOGO IMPOSSIBILE

3.1. Norberto Bobbio aveva preparato ai laici non credenti il terreno per inoltrarsi nella costruzione di un *pensiero forte*, ma si era sempre ritratto di fronte alla inevitabilità di assumere anche i costi di prese di posizione irritanti e ruvidamente polemiche. Tuttavia, quattro sue dichiarazioni, che oggi potremmo considerare testamentarie, portavano al di là della lettera del suo magistero:

- 1) diceva di provare con tutte le sue forze avversione per gli intolleranti;
- 2) il perdono, diceva, non compensa la sofferenza inflitta, perché questa rimane indelebile; quindi il perdono non è una virtù laica;
- 3) ribadiva che l'opposizione "destra-sinistra" rimarrà operante finché ci saranno conflitti; cambieranno i contenuti di riferimento, ma rimarrà l'opposizione;
- 4) riconosceva, senza consolazioni, che la natura biologica, con le sue violenze predatorie e riproduttive non può trovare giustificazione in alcuna teodicea (giustificazione dell'irresponsabilità di Dio di fronte al male del mondo).

Questi riconoscimenti, collocati all'interno della più avanzata ricerca scientifica sull'uomo, portano inevitabilmente a collegare con la biologia umana i repertori più accreditati delle scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, linguistica, semiologia e scienze limitrofe), e portano il laico non credente ad assumere le concezioni del mondo coerenti con il suo disincanto: cioè **il naturalismo e il materialismo**. Proprio le posizioni che la chiesa cattolica ha sempre attribuito ai suoi avversari come motivo di vergogna e che invece essi hanno ottime ragioni di sostenere come testimonianza del loro coraggio. Quello di assumere responsabilità a rischio in un contesto di eventi complessi e di conoscenze probabili, senza il conforto di orientamenti pastorali e premi ultraterreni e, soprattutto, senza il terrore di minacciose condanne eterne.

Invece *i laici della laicità, quelli della terza via*, non credenti sostenitori del dialogo con i credenti e con i cattolici in particolare, sempre alla ricerca di una qualche *"nobiltà dello spirito"* non garantita dalla religione, in grado di offrire uno spazio neutro in cui le controparti possano confrontarsi civilmente attraverso un reciproco riconoscimento, si sono affidati alla filosofia, che nella seconda metà del Novecento aveva elaborato - ad opera di autori come Habermas, Jonas ed Apel, eredi di varie tradizioni esistenzialistiche combinate con le scienze umane e magari con la biologia - pensose e dolenti riflessioni sulla impossibilità dei credenti di ritrovare il loro Dio immacolato anche dopo l'inferno di Auschwitz.

Lo ha ricordato **Gustavo Zagrebelsky** recentemente nell'articolo *Il vero incontro tra chi crede e chi non crede*, pubblicato su *La Repubblica* di martedì 5 luglio 2005, mettendo in evidenza la candida arroganza del nuovo papa Benedetto XVI nel rispondere alle offerte di dialogo dei non credenti. **Gian Enrico Rusconi** in una pubblicazione del 2000 - *Come se Dio non ci fosse. I laici, i cattolici e la democrazia*, Torino, Einaudi - aveva ripreso una fortunata formula di Grozio, fondatore del giusnaturalismo che, per sostenere la razionalità dei principi del diritto naturale, aveva argomentato che essi sarebbero conoscibili attraverso al ragione "anche se Dio non ci fosse" (*etsi Deus non daretur*).

La mossa di Grozio non voleva affatto essere eretica, ma intendeva rafforzare il razionalismo dell'ortodossia cattolica tardo-medioevale (nota 1). Invece Rusconi la riprende nella versione dramatizzata da **Dietrich Bonhoeffer**, *Resistenza e resa*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo 1988 (ediz. in tedesco 1970), un giovane teologo luterano giustiziato in campo di concentramento dai nazisti. Questi aveva inteso ribadire la radicale trascendenza di Dio, che lascia l'uomo libero anche di fronte alle manifestazioni più ripugnanti del male. Tipica posizione della salvezza per la sola grazia secondo la teologia luterana, che Rusconi assume come **autonomia laica della moralità**, dove cattolici e cristiani di tutte le confessioni potrebbero incontrarsi insieme ai non credenti per fondare la loro convivenza responsabile nella città terrena.

Lo stesso Rusconi riconosce alla fine che Bonhoeffer si pone in sostanza un problema teologico e non un problema di fondazione etica della democrazia. Così, alla resa dei conti, Rusconi scontenta tutti - cattolici, cristiani di altre confessioni e non credenti - perché la distanza dogmatica delle posizioni teologiche non intende fare alcuna concessione al **principio dell'autonomia laica della moralità**, pubblica e privata. E Zagrebelsky registra puntualmente che l'attuale papa Benedetto XVI irride il tentativo di conciliazione "alla Rusconi", rovesciando la formula richiamata da quest'ultimo: se l'uomo vive entro eventi incerti e con conoscenze solo probabili, è meglio che colleghi umilmente il suo agire nel mondo al rischio della formula "come se Dio ci fosse" (*etsi Deus daretur*).

Papa Ratzinger ribatte insomma la proposta di dialogo dei non credenti **con la celebre scommessa di Pascal**: *se l'uomo dubita e vive nell'incertezza tanto vale che scommetta sull'esistenza di Dio; se questo non esiste, non avrà perso nulla, ma se esiste, avrà conquistato meriti per la vita eterna*. Un argomento cinico e

ripugnante, da giocatore d'azzardo, che traduce la cura dell'anima in una ragione contabile. Un argomento che fa comodo a chi vuol fare dell'umanità un gregge e dei custodi del Sacro i suoi pastori. Da questa posizione, papa **Ratzinger pretende di giudicare la democrazia** un rischioso esperimento umano, privo di fondamento morale e bisognoso della materna vigilanza della Chiesa cattolica.

Anche in questo campo quest'ultima - in tutti i tempi - ha i suoi servitori, pronti a riportare il diritto positivo umano al diritto divino. Zagrebelsky cita tra questi il giurista cattolico **Böckenförde** che, nel 1991, cioè subito dopo la caduta del muro di Berlino, ha aggiornato la dottrina tradizionale della Chiesa, per **mettere in riga le pretese delle democrazie liberali**. In conclusione, la nomina del nuovo papa, anziché ammorbidire la posizione dogmatica della chiesa cattolica - magari con una maggiore attenzione per i problemi sociali del nostro tempo - ne ha ribadito l'intransigenza. Insomma, nessun dialogo è possibile con i non credenti. La Chiesa, con tutti i mezzi consentiti dalla varietà delle circostanze, vuole semplicemente cercare di intimidirli e di convertirli. Ed è appunto ciò che sta facendo in Italia, sfruttando il clima favorevole offerto dal governo di destra.

Circa un anno fa, quando papa Benedetto XVI era soltanto il cardinale responsabile della *Congregazione della fede*, chi scrive aveva anticipato questa deriva, partendo appunto da un'analisi della **debolezza dei "laici della laicità"**. Il testo di questo intervento è già stato pubblicato sul N. 6 della rivista *L'Ateo 2004* con il titolo *Sacre arroganze*. Ne riportiamo qui di seguito* un ampio estratto, per provare, oltre ogni ragionevole dubbio, che la posizione laica può acquistare vigore e forza solo se si assesta sulla concezione del mondo che le è propria e che le viene riconosciuta dalla stessa Chiesa. Se continua a cercare le terze vie, piene di volenterose disponibilità alle varianti non confessionali della "spiritualità dell'uomo" è destinata rapidamente a essere dispersa e fagocitata.

***3.2.** Una documentazione esemplare della vana ricerca del dialogo con i cattolici ci viene offerta dal cardinale Ratzinger (nota 2), sussiegoso rappresentante della *Congregazione della fede cattolica* ospitato benvolmente sulla rivista *Micromega* 2/2002, Almanacco di Filosofia, pp 41-64.

Godendo i benefici della generosa disponibilità dei laici a far parlare tutte le opinioni, Ratzinger, senza imbarazzo per il beneficio dell'ospitalità, espone la sua lezione di teologia politica. Partendo dal saldo monopolio della *verità rivelata*, liquida sbrigativamente e senza attenuazioni ogni pretesa di **vita giusta e buona affidata alla democrazia**. Le decisioni prese in nome della maggioranza, ci insegna, non possono costituire un criterio che abbia un valore al di sopra delle parti; ciò che oggi prevale per una maggioranza, può essere destituito di valore da una maggioranza successiva; anzi la buona ragione, cioè la verità, non sta nel numero, e quindi la minoranza emarginata o anche uno solo potrebbero aver ragione contro tutti. E alla fine può sentenziare: *"Siamo abbandonati alla signoria del positivismo e all'assolutizzazione del caso, anzi del manipolabile. Quando l'uomo viene escluso dalla verità, solo la casualità, l'arbitrarietà possono ancora dominarlo. Per questo non è 'fondamentalismo', ma un dovere dell'umanità proteggere l'uomo contro la dittatura del casuale divenuto assoluto e restituirgli la dignità che consiste proprio nel fatto che nessuna istanza umana può ultimamente dominarlo perché egli è aperto verso la verità stessa"*.

Questo repertorio esercita una irresistibile efficacia persuasoria non solo sui *rudes* ma anche sui *docti*. Sui primi, perché sembra difendere il diritto di ognuno alla dignità, alla verità e al bene; sui secondi perché richiama un luogo d'oro della riflessione ermeneutica e cioè l'apertura alla verità. Ma la forza dell'argomentazione di Ratzinger si fonda su una **argomentazione ingannevole**: a) nella premessa, perché il consenso sulla "verità rivelata cristiana" non è affatto ovvio dal punto di vista empirico-razionale e non è di fatto condiviso da oltre quattro miliardi di uomini su un totale della popolazione umana che supera abbondantemente i sei miliardi; e b) nelle conseguenze, perché il caso non impone dittature ma piuttosto allenta i vincoli rigidi della necessità naturale; e la dignità dell'uomo è un mito della cultura umanistico-cristiana, smentito quotidianamente dalle pratiche economiche, militari e politiche, alle quali la chiesa cattolica ha imparato da quasi due millenni ad adattarsi con grande spregiudicatezza, opportunismo e flessibilità.

"Salvare l'uomo" non è mai stato per la Chiesa cattolica una offerta opzionale, mite e pacifica, ma sempre - con i limiti imposti dalle circostanze - una operazione coattiva, impietosa e cruenta. Proprio **come essa rimprovera al comunismo**, che ha voluto *costringere gli uomini ad essere liberi* una volta per sempre dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Con la differenza che il comunismo si è reso odioso per aver concentrato e consumato le violenze del suo sillogismo escatologico nel breve intervallo di un secolo, mentre invece la chiesa cattolica le ha consumate a fuoco lento e diluite nella memoria storica di oltre millesettecento anni. Compensandole - come accade da sempre in tutte le culture umane - con gli splendori delle arti, delle letterature e dei saperi mondani.

Così, anche gli uomini di poca fede e gli intellettuali più disinvolti della cultura occidentale si sono persi nei meandri e nei labirinti inestricabili di una **ricaduta profana dell'eredità religiosa** del cristianesimo. E sono diventati i volontari o involontari promotori dell' "Europa cristiana" in tutti gli altri continenti. Perché, come ormai abbiamo sentito ripetere in tutte le varianti possibili, anche il capitalismo e le scienze moderne sono, nei loro meriti, prodotti *naturaliter cristiani* e, nei loro demeriti, eccessi di uomini segnati dal peccato originale e bisognosi di cura d'anime e di pratiche salvifiche. E la Chiesa cattolica è lì paziente a attenderli, nei cedimenti della sofferenza, del fallimento e della disperazione, per ricondurli nelle grandi ali del perdono d'Iddio.

Dunque, alla fine è comprensibile che, per intellettuali ben inseriti nell'industria culturale e per uomini alle prese con le fatiche quotidiane, sia **un'impresa troppo impervia e costosa opporsi** ad una versione così collaudata, compatta e, al tempo stesso, così ospitale dello stare al mondo. E per gli intellettuali, in particolare, appare chiaro che nessun'altra tradizione religiosa offre tanti pretesti e occasioni di fornizioni ermeneutiche. Perché nel mondo occidentale cristianizzato e un po' viziato dalla democrazia si può sostenere tutto e il contrario di tutto; un privilegio di cui *docti* e *rudes* non potrebbero godere nel mondo islamico e, in fondo, in nessun'altra cultura del mondo.

Così, ci sono laici che ostentano la loro postmodernità teorizzando il superamento della distinzione ormai obsoleta tra destra e sinistra. Purtroppo, dovendo fare i conti con una istituzione così strutturata e capillare come la Chiesa cattolica, i conti è bene farli a destra e a sinistra, senza cedere alle lusinghe delle solidarietà trasversali. E qui scopriamo subito che essa, nonostante certe apparenze, è **sempre preferibilmente schierata a destra** (2).

Troviamo infatti alleanze o disinvolti **compromissioni della Chiesa cattolica con duri regimi di destra** come quello di Franco in Spagna, di Pinochet in Cile e di Videla in Argentina, per stroncare i movimenti comunisti, ma non troviamo mai alleanze o compromissioni della chiesa cattolica con governi o movimenti popolari "decisamente laici" per stroncare le dittature di destra. Troviamo, al più, solidarietà di preti delle gerarchie inferiori con coloro che lottano contro le dittature di destra, ma questi preti vengono poi frenati, osteggiati e alla fine emarginati dalle direttive vaticane. E la stessa sorte è toccata a qualche raro alto prelato che in Sudamerica si è schierato contro le violenze delle destre al potere.

In realtà, **i totalitarismi di destra** hanno sempre trovato il modo di riconoscere un qualche ordine sacro del mondo e della storia umana, e perciò la Chiesa cattolica, anche quando ha dovuto alzare la voce contro le loro violenze, ha mantenuto un occhio di riguardo nei loro confronti. Al contrario, di fronte all'ateismo e al materialismo dei totalitarismi comunisti, essa si è sentita impegnata in una lotta decisiva per la sopravvivenza. Per lei, le loro violenze non erano eccessi di uomini accecati dal potere, ma espressione pura del male radicale: opera di Satana, la bestia immonda su cui il regno di Cristo è destinato a trionfare. Infatti, il monopolio della violenza legittima appartiene soltanto a quest'ultimo.

3.3. Questa asimmetria di comportamento, spiega le dichiarazioni di Ratzinger. Per condurre gli uomini alla salvezza, quando poteva, **la Chiesa cattolica ha sempre praticato la persecuzione, l'emarginazione e la tortura**, e tornerebbe a farlo - magari con mezzi più dissimulati e moderni - se per incanto si ritrovasse a poter controllare, nell'area della sua presenza geografica, il potere economico, quello militare e quello politico. Se oggi essa può presentarsi come **paladina della libertà di coscienza** e può schierarsi **in difesa dei diritti dell'uomo**, ciò accade non certo per una sua primaria e spontanea vocazione, ma per effetti non intenzionali delle sue azioni intenzionali. Di fatto in Occidente si sono affermate istituzioni democratiche più o meno solide e si sono diffuse rappresentazioni scientifiche del mondo che non hanno nulla da spartire con le mitologie bibliche, e perciò la chiesa cattolica ha lasciato da parte gli scontri frontali con i prodotti della cultura moderna, e si è attivamente impegnata nella paziente ma inesorabile erosione di questi ultimi dall'interno delle istituzioni democratiche.

Ma **nessuno**, laico o non laico, **può farsi illusioni**: se lo potesse, qualsiasi "prefetto della Congregazione della fede cattolica" - a nome del papa e di tutta la gerarchia cattolica - porrebbe il numero chiuso contro gli universitari che non siano in regola con la confessione, la comunione e le altre pratiche di vita cattolica; cancellerebbe dalle costituzioni le leggi laiche sul divorzio, sull'aborto e sulla bioetica non approvata dai biologi strettamente cattolici, vieterebbe le unioni di fatto, eterosessuali e ancor più omosessuali, vieterebbe la vendita degli anticoncezionali, vincolerebbe l'attività sessuale ai fini della procreazione, e imporrebbe l'obbligo dell'insegnamento religioso e delle pratiche di pietà cattoliche in tutte le scuole, riservando ai non abbienti uno sbrigativo corso di istruzione sui saperi moderni emendato dalla perversa teoria dell'evoluzione e dalle letture non edificanti. E ovviamente, se disponesse di un sicuro monopolio economico attraverso il controllo bancario, imporrebbe le sue direttive alla produzione, alla distribuzione e ai consumi, trovando facilmente compromissioni redditizie e convenienti per gli uomini di affari, di armi e di governo. Quanto alla

prostituzione e al crimine organizzato, conseguenze inevitabili del peccato originale, troverebbe tolleranze onorevoli per le controparti, magari mediante tassazioni da destinare alle opere di carità.

Questo quadro non ha nessun intento ironico; è soltanto una presa d'atto. Lo stesso Ratzinger, se partecipasse a questa simulazione fantapolitica, direbbe che gli uomini non fanno quello che fanno e perciò debbono essere governati e disciplinati alla luce della verità del Vangelo. Ma il peggio verrebbe quando questi obiettivi fossero stati realizzati nel mondo occidentale. Perché, alla fine, rimangono gli altri quattro miliardi e più di uomini da condurre all'ovile. E qui entriamo in **terra di missione**, che inevitabilmente è **anche terra di conquista**, dove le destre al potere offrono le migliori garanzie.

Ratzinger sostiene **l'incompatibilità della democrazia con la religione cattolica** - e presumibilmente con ogni forma di rivelazione - chiamando in causa il relativismo della maggioranza. Ma l'incompatibilità della religione con la democrazia era già stata teorizzata da Kelsen, chiamando in causa il dogmatismo delle argomentazioni religiose (3). Purtroppo in questo confronto argomentativo la contrapposizione non avviene ad armi pari.

La Chiesa cattolica gode il vantaggio di essere una istituzione prestigiosa, consolidata da oltre millesettecento anni di storia. Essa è stata lungamente inserita nelle forme più conservatrici dei regimi politici tradizionali, adeguatamente sostenuti dal potere economico e militare, e in tempi recenti da quello delle tecnologie scientifiche. E proprio grazie a questi privilegi dispone di un enorme campo di risonanza e di intimidazione nella politica internazionale e nell'opinione pubblica. Perciò **l'adattamento della Chiesa cattolica alla democrazia è una prassi opportunistica** che non attenua le sue pretese di salvare le anime perdute dei peccatori di tutto il pianeta. Lo confermano anche oggi le pratiche reverenti e servili con cui molti uomini della destra italiana più cinica si affannano ad ottenere dalla Chiesa cattolica un occhio di riguardo. E non mancano ossequi zelanti anche di uomini del centrosinistra che si considerano "laici".

Al contrario, la democrazia è un regime politico di recente e ancora incerta sperimentazione, consolidato in Europa e negli Stati Uniti attraverso tipologie costituzionali differenti e molto vincolate al contesto geoantropico. Inoltre il prestigio delle istituzioni democratiche è oscurato e reso ambiguo proprio dal modo in cui le varie prassi costituzionali garantiscono e realizzano la libertà religiosa dei cittadini, che per sua natura investe un potenziale di conflitto e di ingovernabilità difficilmente trattabile.

Insomma **la democrazia**, a differenza di qualsiasi confessione religiosa garantita dalla democrazia stessa, è **ben lontana dal realizzare la sua forma ideal-tipica**, che implica una crescente coerenza verso la rappresentazione scientifica del mondo e verso le pratiche laiche della convivenza. Così, le religioni possono sempre esigere le garanzie costituzionali offerte dalle democrazie, mentre queste ultime sono spesso in affanno per far convivere pacificamente i credenti delle varie confessioni religiose. Oppure le democrazie si abbandonano funestamente alle derive totalitarie di destra o di sinistra.

Infine, **l'asimmetria di potere tra religione e democrazia** è ancora più marcata se, anziché con le varie confessioni cristiane, il confronto avviene con l'islamismo, l'induismo, lo scintoismo e il confucianesimo (4); Specialmente ora che le migrazioni dal sud al nord del pianeta in corso stanno ponendo alla democrazia l'intricato compito di far convivere religioni di matrice culturale enormemente diversa, perché diversamente coinvolte con il potere economico, con quello militare e con le tecnoscienze.

Dunque, alla resa dei conti, **ha ragione Kelsen**. Il guaio è che si tratta di conti ideal-tipici, e non di quelli vischiosi e proteiformi degli effettivi rapporti internazionali e intranazionali. Ma **far emergere il potenziale dissacratore della democrazia è appunto compito del laico**. Altrimenti a questi conviene chiudere bottega e lasciare che le religioni trovino i loro spazi politici più convenienti nell'ipermercato mondiale delle credenze e delle drammaturgie della colpa e della rigenerazione. In realtà, il potere economico, lasciato a se stesso, offre soluzioni politiche adatte a tutti i tipi di credenti: opulenti, medi e sottosviluppati. E già le chiese e le sette hanno trovato il loro mercato specializzato negli Stati Uniti; sempre pronti a esportare il loro modello ipercompetitivo della produzione e delle ideologie (5).

Per uomini affaccendati nei consumi o consumati dalla penuria, la presenza del mercato delle credenze e delle religioni è l'offerta più comoda. Certo non è competitiva quella di pochi intellettuali laici, orgogliosi e benestanti, che occupano i loro circoscritti spazi di scena con ruoli gratificanti di pensatori a circuito chiuso. Ma **i tempi delle testimonianze**, delle equidistanze, delle buone maniere laiche **sono esauriti**. Conta soltanto l'esercizio di un potere riconosciuto e istituzionalizzato nel dibattito politico: cioè la presenza di un movimento laico, che abbia strutture organizzative, risorse economiche e canali di comunicazione competitivi almeno con quelli delle associazioni di volontariato cattolico e protestante, e con quelli di molte sette

miliardarie e influenti. E magari qualcosa in più. Purtroppo, la consunzione e la tesi dei laici sono la consunzione e la tesi della democrazia.

- 1) Si veda Mario Ricca, *Le religioni, Roma-Bari, Laterza 2004, pp. 10-11, in particolare*
- 2) *Ora papa Benedetto XVI*

24 ottobre 2005 Carlo Talenti ctalenti@libero.it
www.lalente.net/questione_laica.php?codice=968